

# Gli oggetti in psicoterapia relazionale

## Indicazioni e modelli di intervento

F. Bruni<sup>1</sup>, P. G. Defilippi<sup>2</sup>

### Introduzione

L'incontro fra storie di vita è peculiare in psicoterapeutica dove il dialogo è arricchito dalla comunicazione analogica e dal ricorso a oggetti che accompagnano l'interazione verbale. Le storie che si incrociano, nel colloquio clinico, sono generalmente destinate a produrre cambiamenti nelle condizioni di vita degli individui e a favorire, almeno secondo l'intenzione dei terapeuti, l'attivazione di processi evolutivi. Nell'incontro fra terapeuta e individuo/famiglia entrano in gioco diversi elementi, che chiamiamo oggetti. Questi mediano la relazione e possono essere una metafora delle interazioni, essere transazionali, o per meglio dire "fluttuanti" (Caillé, Rey, 2004).

La ricerca sugli aspetti comuni fra i diversi approcci relazionali considera come apparati che corredano il colloquio in psicoterapia (Bruni, Defilippi, 2007): la persona del terapeuta, i modelli di lettura dei sistemi relazionali e le problematiche inerenti l'attività clinica, i diversi oggetti utilizzati. L'insieme di questi fattori contribuisce a determinare l'assetto dell'attività psicoterapeutica, gli strumenti e il percorso basato sui continui intrecci emotivi e cognitivi, sui complessi processi di decostruzione e ricostruzione di senso che l'esperienza clinica comporta, sia per chi chiede aiuto, sia per chi lo offre.

Che cosa porta al cambiamento in psicoterapia? Molti fattori vi contribuiscono e fra di essi una funzione rilevante è svolta dal cambiamento affettivo. Ci riferiamo all'interazione fra gli attori del sistema terapeutico e alle risonanze che ne marciano l'evoluzione. Pensiamo all'accoppiamento strutturale fra terapeuta e famiglia che chiede aiuto e alle emozioni e ai sentimenti che vi risuonano. In ogni esperienza psicoterapeutica – come ci ricorda Bolognini (2002) - ritroviamo dinamiche affettive, fantasie e processi cognitivi che permettono ai soggetti in relazione di conoscere e sentire quanto sta accadendo, riconoscere le componenti trasformative della relazione clinica e ritrovare la

---

<sup>1</sup> Psicologo e psicoterapeuta, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, docente a contratto di Psicologia Clinica, Università del Piemonte Orientale.

<sup>2</sup> Psicologo e psicoterapeuta, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, Direttore dell'Istituto Emmeci di Torino

qualità relazionale nell'ascolto non valutativo e nella sintonizzazione sulla comprensione dei sentimenti e dei bisogni fondamentali dell'altro.

Gli studi di Darwin sulla comunicazione mimica delle emozioni sono una base di partenza di una lunga ricerca che ha portato alle recenti scoperte delle neuroscienze sui sentimenti, come i neuroni specchio che approfondiscono i processi collegati all'imitazione, all'empatia e al linguaggio. L'empatia è una componente importante in psicoterapia, senza la quale gli oggetti terapeutici risultano inefficaci. La ritroviamo in diversi orientamenti: in particolare nella Psicoterapia delle relazioni umane di Carl Rogers, nella Psicologia del Sé di Heinz Kohut, nell'intersoggettività di Daniel Stern, nella psicoterapia cognitiva e sistemico relazionale (da Erickson, Bowen e Whitaker ai recenti sviluppi europei).

La ricerca che presentiamo si riferisce alla funzione degli oggetti nel corso della terapia. Diventano di valido supporto se si coltiva la sensibilità etero centrata e la comprensione empatica, il rispecchiamento, senza trascurare il controtransfert e la risonanza emotiva che scaturisce dall'accoppiamento strutturale fra terapeuta e chi gli chiede aiuto aprendo nuove possibilità di cambiamento (Bruni, Vinci, Vittori, 2010). Gli oggetti terapeutici assumono un significato metaforico delle relazioni e permettono di prendere contatto con le proprie capacità empatiche e con i sentimenti, le cui radici affondano nella storia familiare.

Nelle parti che seguono ci soffermiamo sul linguaggio degli oggetti in terapia, come ponte fra i processi primari e secondari, per poi passare a illustrare i diversi modi di applicazione con l'ausilio di alcuni casi clinici.

## Il linguaggio analogico e gli oggetti in terapia

La storia e i comportamenti agiti riportati nel corso della terapia, sono considerati in una prospettiva trigenerazionale e conducono a significati e rappresentazioni simboliche che ci permettono di esplorare il mondo interno della famiglia con i suoi miti familiari. I miti rappresentano i valori condivisi a cui ogni membro lega il senso di appartenenza e sono del tutto impliciti, possono essere richiamati attraverso un linguaggio analogico, come quello delle immagini e degli oggetti.

La conoscenza, del mondo e di noi stessi, richiede la produzione di configurazioni mentali, di tracce sensoriali (visive, uditive, gustative, olfattive, tattili, ecc.) sulla relazione con gli altri e con l'ambiente, che si presentano sotto forma di immagini (Damasio, 1999). Si producono immagini sensoriali sugli altri, sulle cose e sulle relazioni con esse, come conoscenza da cui scaturisce la

rappresentazione di sé. La relazione porta alla coscienza, alla “costruzione di conoscenza in merito a due fatti: che l’organismo è coinvolto in una relazione con qualche oggetto e che l’oggetto coinvolto nella relazione causa un cambiamento nell’organismo” (Damasio, 1999, pp. 34-35). Questo tipo di conoscenza è, innanzitutto, non verbale, riguarda il corpo e il suo stato quando si deve compiere un’azione, agire una relazione o in seguito a essa. Il ricorso al linguaggio analogico ci conduce alla “conoscenza relazionale implicita” (Stern, 2004), alla componente emotiva della relazione che popola il mondo dell’affettività.

Chiamiamo oggetti terapeutici gli strumenti, le attività e i “giochi” e le procedure adottate nel corso delle terapie che ricorrono alla comunicazione iconica, in quanto metafore delle dinamiche e dei processi interattivi. Alcuni oggetti hanno valore euristico poiché guidano l’iter terapeutico, nel senso che permettono di esprimere un processo evolutivo, contribuiscono all’elaborazione del passato per comprendere il presente e prospettare scenari futuri. Altri oggetti vengono utilizzati in particolari fasi della terapia allo scopo di raggiungere obiettivi intermedi. Questi non hanno valore euristico poiché non offrono una guida che connette passato, presente e futuro. Gli oggetti di per sé non sono la terapia. Nelle mani di un buon terapeuta sono efficaci nell’ordinare le interazioni e ridurre l’entropia nel setting relazionale.

Gli “oggetti fluttuanti” (Caillé, Rey, 2004) sono quelli che fluttuano tra il terapeuta e la famiglia e stimolano la creatività. Essi segnano un contesto di incontro inusuale, occupando uno spazio intermedio tra la famiglia e il terapeuta, senza che questi si fondano e rispettando l’identità di ognuno. Sono un terreno di gioco che si potrà popolare di contenuti importanti, se si prende coscienza delle loro similitudini e differenze. Sono un luogo di passaggio dove la relazione e gli individui possono incontrare un’occasione di cambiamento. “Un aspetto di questi “oggetti fluttuanti” è che essi propongono un quadro... Dentro questo quadro, che segna un nuovo confine, possono apparire delle tracce e aprirsi strade diverse... E’ un quadro che introduce un tempo e uno spazio in rapporto ai quali famiglia e terapeuta devono inventare nuovi comportamenti, scoprire se stessi.” (Ibidem, p. 19) Nelle terapie ricorriamo a questo tipo di oggetti. Quelli che utilizziamo con più frequenza, ad esempio nel lavoro con le coppie (Bruni, Defilippi, 2009) sono: la sedia vuota su cui far sedere metaforicamente la relazione, il terzo che rappresenta la relazione fra i partner; le sculture fenomenologiche e quelle di sogno o mitiche; il blasone familiare che permette di collegare il passato al presente e alle prospettive future facendo emergere i miti fondanti della relazione; il gioco dell’oca per rappresentare gli eventi significativi della storia della coppia in chiave fenomenologica; il gioco dei destini incrociati (Bruni e al., 2007) che connette la storia di ognuno dei partner con la storia della

loro relazione tramite un esercizio di scomposizione e ricomposizione degli eventi significativi in una dimensione mitica.

### Gli oggetti terapeutici, ponte fra processo primario e secondario

Le emozioni sono espressioni di stati del corpo, a volte ne ignoriamo l'esistenza, anche perché hanno una natura inconscia (Matte Blanco, 1975). Il passaggio dalle emozioni ai sentimenti (Damasio, 2003) avviene nell'esperienza soggettiva in seguito alle relazioni significative con gli altri e porta alla progressiva costruzione della coscienza<sup>3</sup>. I fattori non coscienti che influenzano la mente e il comportamento umano sono molteplici, più di quelli indicati nell'inconscio psicoanalitico. Vi troviamo: le immagini a cui non badiamo, le disposizioni latenti che derivano dall'esperienza, i ricordi che immagazziniamo nella memoria e la loro carica emotiva, le diverse conoscenze acquisite con i processi di condizionamento, le abilità sensomotorie, le associazioni implicite fra gli stati emotivi e gli oggetti, i processi omeostatici innati che regolano e motivano la condotta interpersonale.

L'inconscio, riprendendo la concezione freudiana (Freud, 1938), obbedisce alle leggi del processo primario in contrapposizione al processo secondario che riguarda gli stati di coscienza<sup>4</sup>. Le differenze fra i due processi sono state riprese da Bateson (1972) per evidenziare le loro funzioni e le possibili integrazioni nell'ambito delle dinamiche relazionali. Il "discorso" che segue il processo primario è concentrato direttamente sulla relazione con le cose e le persone, mentre l'attribuzione di predicati alle cose o alle persone avviene a livello della coscienza. Corrispondono al processo primario le operazioni dell'inconscio, descritte da Freud, che sono di difficile accesso e vengono espresse nei sogni e nell'arte. Il processo primario si avvale del linguaggio non verbale e delle metafore, fonte importanti di creatività e di immaginazione. Queste hanno una grande forza allusiva, stimolano i pensieri da perfezionare e permettono di formare configurazioni che sono coerenti con la capacità selettiva del cervello (Edelman, 2006). Sono rappresentazioni allusive della relazione, dell'interazione fra le persone o le cose, e non richiedono ulteriori specificazioni. Le metafore riportano il gioco relazionale e ne enfatizza la sua invarianza, riproponendolo con cose e attori diversi:

---

<sup>3</sup> Questo passaggio – come ci fa notare Liotti (2001), citando le principali ricerche realizzate negli ultimi anni - avviene in un continuum che va dalle emozioni inconse, che comprendono gli eventi fisiologici, all'autoregolazione permessa dalla coscienza, in cui sono impegnati i processi cognitivi e metacognitivi. Vi sono attività mentali non coscienti che una volta che diventano comunicabili attraverso il linguaggio si trasformano in attività coscienti.

<sup>4</sup> Matte Blanco ritiene che vi sia confusione fra questi due processi, poiché si lascia intendere che il primo sia cronologicamente più precoce del secondo, invece "quando cominciano a fare la loro comparsa nel bambino le manifestazioni mentali, il processo primario e secondario compaiono insieme" (Matte Blanco, 1975, p. 134).

come avviene nei sogni. Qui ritroviamo significati che ci riconduciamo alla fattualità della nostra vita relazionale.

Il gioco che si svolge, quando si introducono gli oggetti nel colloquio clinico, fa uso di locuzioni del tipo “come se” per descrivere la relazione fra l’io e gli altri e fra l’io e l’ambiente, il cui contenuto riguarda i sentimenti (amore, odio, fiducia, timore, ansia, ecc.) che per Bateson sono strutture di relazione. Si svolge una comunicazione che ricorre a tipici messaggi iconici che ritroviamo nell’artista, nel sognatore e nel mammifero pre-umano. Questa comunicazione non prevede tempi e negazioni, al contrario di come siamo abituati a fare con la comunicazione verbale. I cani, infatti, per scambiarsi il messaggio che non vogliono combattere devono esibire le zanne per enunciare l’opposto di ciò che dicono, oppure azzuffarsi prima di diventare amici.

“I segnali che vengono trasmessi fra gli animali esprimono la relazione in maniera diretta, in quanto la comunicazione avviene tramite segni iconici che sono un’espressione analogia della cosa rappresentata, e costituiscono un linguaggio facilmente comprensibile. Nel corso della comunicazione si evocano azioni parziali, movimenti che indicano intenzioni ed esprimono condotte globali che si desidera menzionare. Quando il cane vuole da mangiare, non potendo fare esplicito riferimento al cibo comunica dipendenza, chiede attenzione, si avvicina al padrone, lo tocca con la zampa, emette dei suoni ecc. Lo stesso rituale lo adotta per soddisfare altri bisogni, come quando vuole uscire, sta poi a chi riceve il messaggi interpretarlo correttamente e agire di conseguenza. Il cane cerca di fare di tutto per farsi capire rimarcando la relazione.” (Bruni, 2009, p. 124)

Al contrario il pensiero conscio è strutturato seguendo la logica del linguaggio espresso nel processo secondario ricorrendo principalmente alla comunicazione verbale. Quello che conosciamo meglio, nel corso del tempo, diventa meno conscio e viene eseguito involontariamente, aderendo così a un criterio di economicità, come molte nostre abitudini familiari trasformate in comportamenti involontari. Numerose conoscenze che riguardano gli aspetti generali della relazione diventano vantaggiosamente inconsce, così da essere eseguite automaticamente ogni volta che il nostro sistema sensoriale viene sollecitato. Mentre le situazioni particolari, che necessitano il continuo adattamento della risposta alle reazioni dell’altro, restano opportunamente coscienti.

Diventano inconsci i processi relazionali che sono stabili e non dipendono dalle variazioni ambientali, invece tutti i comportamenti che devono essere modificati a seconda delle circostanze restano coscienti. Il soggetto esperto può meglio concentrarsi sulla guida dei suoi piani conformemente alle intenzioni poiché determinati comportamenti motori sono diventati automatici.

Sulla strada evolutiva che ha portato alla comparsa del linguaggio verbale gli organismi hanno progressivamente cessato di rispondere automaticamente ai segni, alle immagini sensoriali collegate

alle variazioni fisiologiche, e hanno cominciato a considerarli segnali e in quanto tali a valutarli, a contraffarli, a negarli, ecc. Il linguaggio compare nel momento in cui gli organismi si rendono conto che trasmettono segnali. Questi assolvono a molteplici funzioni, permettono di esprimere contenuti astratti ma anche di rendere possibile l'empatia, l'identificazione, la proiezione, ecc.

La comparsa del linguaggio è fondamentale per lo sviluppo della coscienza (Edelman, 1989) a partire dalle capacità simboliche e semantiche con le quali si possono riferire le esperienze. Edelman parla di coscienza primaria, come quella che ritroviamo negli animali, limitata al presente ricordato, senza riuscire a narrare il passato e articolare uno scenario del futuro da pianificare. Ad essa si aggiunge la coscienza di ordine superiore che si è sviluppata con l'evoluzione umana e la comparsa del linguaggio vero e proprio, la coscienza della coscienza. Questa non si limita al presente ricordato e considera le narrazioni del passato, gli scenari futuri e il senso di un sé sociale.

Le capacità semantiche e simboliche insieme agli elementi non verbali impliciti sono presenti in ogni situazione comunicativa. Infatti ogni volta che si trasmette un'informazione passano anche segnali di meta comunicazione su come trattare quella notizia e interpretarla, se prenderla sul serio o meno. A tali segnali che utilizziamo nell'interazione con l'altro attribuiamo un significato paradossale del tipo "come se ma per finta". Due scimmie impegnate in un "finto" combattimento, nel gioco di mordicchiarsi, utilizzano i segnali tipici del combattimento per comunicare all'altra che questi sono finti. "Le azioni che in questo momento stiamo compiendo non denotano ciò che denoterebbero le azioni *per cui esse stanno*" (Bateson, 1972, p. 219)

Il gioco è una tappa fondamentale nello sviluppo della comunicazione e di conseguenza della relazione, in quanto nel gioco ci si imbatte in una serie di segnali che stanno per altri eventi e denotano altre azioni di "non gioco". Anche la minaccia, l'inganno, i rituali e la fantasia rientrano in questa logica.

Nel principio esplicativo del gioco ritroviamo in maniera combinata i processi primari e secondari. Il processo primario funziona senza interruzione e contribuisce alla paradossalità del gioco, dato che a questo livello vi è identificazione fra mappa e territorio. Mentre la distinzione fra "gioco" e "non gioco", o fra fantasia e non fantasia avviene nel processo secondario. Per mezzo del processo secondario possiamo ricordarci che "questo è un gioco" (Bateson, 1956) e non denota ciò che denoterebbe al di fuori di tale cornice. In questo senso il ricorso a situazioni "come se", attraverso gli oggetti, nel corso della psicoterapia, favorisce l'attivazione combinata dei processi primari e secondari e permette di superare gli adattamenti rigidi.

## La ricerca sugli oggetti terapeutici

Con questa ricerca vogliamo analizzare il ricorso agli oggetti in psicoterapia attraverso l'ausilio di alcuni casi clinici. Il nostro intento è quello di presentare nell'ambito delle psicoterapie relazionali i diversi modi di lavoro con gli oggetti analizzandone gli effetti nei diversi setting: individuale, di coppia e familiare. I casi clinici che presentiamo riportano problematiche dell'area nevrotica, più consone alla pratica usuale degli psicoterapeuti psicologi.

Nel corso della psicoterapia è sempre necessario che il terapeuta sappia mettersi nei panni di ogni membro della famiglia onde raccogliere informazioni su come viene percepita la situazione e sulla pluralità dei punti di vista e, nello stesso tempo, faccia sentire la propria vicinanza e comprensione necessaria per poi recuperare una posizione "altra" per introdurre nuovi modi di vedere la realtà, in quanto condizione necessaria per il cambiamento. Quanto più il terapeuta non conosce come i membri della famiglia vivono le diverse situazioni tanto più i suoi interventi rischiano di non essere considerati plausibili e quindi poco efficaci. La possibilità di stimolare il cambiamento aumenta se riesce a costruire con la famiglia nuovi significati. Il terapeuta è il primo strumento di cambiamento, come dice Elkaïm (1989), "cambiando lui stesso mentre aiuta gli altri a cambiare" aiuta la famiglia a superare i circuiti relazionali che impongono la presenza del sintomo e insieme scoprirne altri possibili e funzionali. Il terapeuta prova un sentimento particolare se in lui vibra una corda sensibile, i cui effetti sono ponti che lo collegano ai membri della famiglia e sono la base comune su cui costruire la terapia.

In questo studio non ci addentriamo nell'analisi della persona del terapeuta, l'attenzione all'essere del terapeuta come agente di cambiamento oggi è diffusa nella comunità professionale. Il nostro scopo è di evidenziare, in considerazione di una buona capacità empatica e una buona competenza terapeutica, la funzione trasformativa degli oggetti che il terapeuta introduce nel colloquio clinico sia quando vuole fare emergere i diversi punti di vista e sia nel costruire nuovi significati che stimolano un cambiamento.

Nella psicoterapia relazionale possiamo individuare almeno tre fasi dove si ricorre con più frequenza all'ausilio di oggetti: la valutazione, il lavoro sull'emergenza sintomatica, il lavoro sulle cause profonde che hanno portato all'emergenza.

Attraverso l'analisi di specifici casi clinici descriviamo alcune possibilità di utilizzo degli oggetti terapeutici, con lo scopo di verificare, anche sulla base dei riferimenti teorici sopra riportati, se nella pratica clinica il ricorso a forme espressive analogiche facilitino i processi di cambiamento. In questo

sensu ci riferiamo al ricorso a oggetti nel corso di tre momenti importanti della psicoterapia relazionale: come euristica e guida dell'intervento, nella ridefinizione, nella valutazione.

## Oggetti nella fase di valutazione

La fase di valutazione precede e accompagna l'iter terapeutico vi rientrano, oltre alla diagnosi sulla psicopatologia del paziente e sul funzionamento della famiglia, tutte le informazioni su come i membri del sistema familiare e i contesti sociali coinvolti si spiegano la situazione sintomatica e le relazioni interpersonali. Di solito nel corso del processo terapeutico si adottano strumenti per valutare il decorso del trattamento. Nel corso dell'iter terapeutico diversi oggetti possono essere utilizzati a tale scopo. Alcuni esempi sono: la prova di anticipazione (M. Berta) nelle terapie individuale, il family life space, l'ecomappa, il rituale con le coppie invitando ogni partner a esplorare il volto dell'altro con le dita (Canevaro).

Nelle terapie con le coppie si possono utilizzare oggetti che hanno una grande utilità nell'aiutare il terapeuta prognosticamente sulla possibilità o meno di ridurre il disagio all'interno della conflittualità di coppia. Il caso clinico che presentiamo "Incipit" introduce il lavoro con gli oggetti nella fase iniziale di valutazione e come intervento di ridefinizione in una terapia di coppia.

### Incipit

Maurizio è un giovane tecnico di 35 anni e Erika è una insegnante elementare. Hanno due bambini di 5 e 2 anni. La nascita dei figli li ha colti impreparati Maurizio perché aveva la segreta speranza di essere lui il coccolo di Erika e di fare finalmente il bambino una volta uscito di casa: grandi giocate alla play station, con una invidiabile collezione di videogiochi, accuratamente catalogati per tipologia, ecc. Sposata da sei anni, Erika finalmente si sentiva libera di non doversi occupare della sorella disabile e di affiancare la madre da poco tempo vedova. Proprio in seguito a questa maggiore libertà si impegnava di più sul lavoro intensificando l'attività didattica e si dedicava ai figli. Inizialmente aveva mandato in avanscoperta Maurizio e lei non voleva entrare in terapia in quanto lo considerava una umiliazione.

Maurizio era diventato intollerante verso i figli che lo volevano come compagno di giochi, volevano giocare con il papà e contro il papà, soprattutto Cristian, il figlio di 5 anni che voleva sempre vincere. Questo fatto lo mandava in bestia, diventava intollerante verso i bambini e spesso reagiva con atti violenti nei loro confronti. In terza seduta la signora entra in scena.

Il lavoro con la coppia dopo aver visitato le agende personali e il patto iniziale si orienta verso l'utilizzo di oggetti terapeutici quali il “cambio di teste”<sup>5</sup>. Maurizio diventa molto meticoloso nell'evidenziare e sottolineare le critiche che la moglie gli rivolge e questo lo fa imitando direttamente la compagna. Erica si sente molto più in difficoltà a entrare nei panni del marito, anche perché gli scatti di ira di Maurizio non riesce a tollerarli. Ma soprattutto quello che non tollera sono le richieste di attenzione che il marito vuole per sé “trascurando – lei dice – i bambini”. Al termine della seduta Erica è esausta mentre Maurizio è divertito dalla situazione.

Per alleggerire il clima viene prescritto alla coppia di “ritornare sul luogo del delitto” ossia darsi un appuntamento nel luogo dove si sono incontrati per la prima volta. I bambini verranno lasciati alla nonna. La prescrizione viene eseguita con vissuti diversi. Maurizio lo vede come una conquista e come una riconquista della compagna per sé, mentre Erica valuta la cosa come un egoismo piuttosto punitivo nei confronti dei figli. Le battute iniziali della terapia di coppia continuano nell'aiutarli a costruire un “sano spazio egoistico di coppia”. Data la giovane età dei partner si ricorre a vissuti romantici di coppia esempio recarsi in una gelateria ordinare una bella coppa di panna e imboccarsi a vicenda. Questi rituali riattivano la coppia che spontaneamente introduce un elemento di collaborazione nella vita quotidiana: Maurizio limita il suo stare davanti alla play station mettendosi a cucinare insieme alla moglie con i bambini. Giunti a questo punto alcune riflessioni si impongono rispetto a quello che può essere il futuro della terapia. Seppure esistano alcune difficoltà, la coppia è disponibile al coinvolgimento personale tra i due partner esiste un assoluto di coppia come afferma Caillé (2004), ovvero sia l'elettroencefalogramma relazionale non è piatto. Infatti la coppia sollecitata dall'introduzione degli oggetti sopra descritti, comincia a muoversi nella direzione dell'autodeterminazione (Morin) e quindi avviare un cambiamento di secondo livello.

## Oggetti nel corso delle ridefinizioni

Nella fase di lavoro sull'emergenza sintomatica il terapeuta agisce più su un piano pragmatico, spesso a livello strutturale per favorire forme di riorganizzazione delle relazioni che siano funzionali alle esigenze di sviluppo dei componenti il sistema familiare. In questa fase gli oggetti sono utilizzati come ridefinizioni o come rituali da eseguire fra un colloquio e l'altro o anche all'interno della seduta.. Le mosse strutturali alla Minuchin vengono utilizzate come oggetti fluttuanti, ossia arricchiti sia della valenza relazionale e sia della tendenza euristica del progetto terapeutico. Questo d'altronde

---

<sup>5</sup> Il terapeuta chiede a ognuno dei membri della coppia di mettersi nei panni del partner e di interagire come se fosse al suo posto.

si collega perfettamente con il pensiero dell'ultimo Minuchin (2007) attento al Sé del terapeuta e al gioco emotivo relazionale con le famiglie.

Il caso che di seguito presentiamo "la tigre e il pinguino" si riferisce a una terapia di coppia in cui gli oggetti terapeutici svolgono una funzione di ridefinizione della relazione e di cambiamento in una fase di stallo.

#### La tigre e il pinguino

Si tratta di una coppia, 43 anni lui e 41 lei, con due figli: Marcella di 9 anni e Fabio di 6. La terapia è stata richiesta perché le difficoltà all'interno della coppia si sono accentuate anche per via della crisi economica attualmente in atto. Lui, da tempo seguito farmacologicamente da uno psichiatra per disturbi di tipo ossessivo, è titolare di una piccola azienda in forti difficoltà e sull'orlo del fallimento. Lei, donna energica, piuttosto fredda, occupa un posto di responsabilità all'interno di una grande azienda e in questo periodo di cassa integrazione e licenziamenti, ha il compito di selezionare, ironia della sorte, i dipendenti in esubero.

Si fida esclusivamente di sua madre, reputa gli suoceri incapaci di azioni educative. Il marito se vuol far incontrare i nipoti coi nonni paterni lo deve fare di nascosto col rischio di venire smascherato attraverso il controllo, da parte della moglie, dei tempi di percorrenza.... Lui spesso adduce scuse sul traffico che la moglie trova maldestre.

La coppia è in una situazione di stallo, anche perché essendo cattolici praticanti, non prendono neanche in considerazione l'idea della separazione. L'ultimo loro rapporto sessuale si perde nella notte dei tempi: praticamente con la gravidanza di Fabio. Le difficoltà legate alla sessualità vengono fatte risalire allo scarso desiderio di lui e a non correre rischi di una nuova gravidanza per lei (che rifiuta per principio l'uso di anticoncezionali).

La richiesta esplicita che portano è migliorare il loro rapporto di coppia e far tornare il sereno nella loro esistenza. La signora svaluta apertamente il marito affermando che se lavorasse nella sua azienda sarebbe senz'altro in cima alla lista dei licenziamenti, per scarso rendimento sul lavoro. In passato la signora, dice di aver a più riprese aiutato l'azienda del marito facendole vincere gare di appalto per la ditta nella quale lei lavora, ma attualmente questo non le è più possibile. L'evolversi della terapia dopo aver seguito l'euristica legata al patto iniziale, all'agenda personale, ai miti di coppia, si trova ad un punto critico e appaiono segnali, soprattutto da parte della donna, di voler chiudere o al massimo di lasciare che il marito da solo continui. In quanto lei dice: "è lui che ha i problemi". A questo punto si opta per introdurre quale oggetto terapeutico, una piccola drammatizzazione. Si fa scrivere ad ognuno su un biglietto quale animale potrebbe rappresentare meglio il partner. La signora sceglie per

il marito un pinguino e il marito sceglie per la moglie un tigre. Si chiede poi a ognuno di loro di rappresentare una scena con un pinguino e una tigre e come potrebbero dialogare tra loro. Mentre il marito, in un primo tempo sembra divertito, quasi si trattasse di un gioco, la signora impallidisce e rimane profondamente turbata. Chiede di essere dispensata dalla richiesta e singhiozzando si siede. Vedendo la reazione della moglie anche il marito comincia a turbarsi. Dopo un lungo silenzio, il terapeuta chiude la seduta. Nella seduta successiva si riprende la metafora della tigre e del pinguino e si lavora sulla opportunità o meno di continuare la terapia. Per quanto dolorosa potesse essere, la domanda di terapia si riformula nella richiesta di aiuto per la separazione.

Circa due anni dopo la fine della terapia conclusasi con la separazione la signora telefona al centro per inviare in terapia sua sorella. Durante la telefonata si presenta come quella della storia della tigre con il pinguino. Poiché a lei la terapia era servita molto, riteneva utile indirizzarci sua sorella che forse aveva sulle “croste” non un pinguino ma quasi sicuramente un bradipo.

Un altro caso che riportiamo “il testimone” descrive una terapia individuale dove l’introduzione del reflecting team permette di portare nuovi significati e di effettuare una restituzione che contribuisce a sbloccare l’adattamento rigido che il soggetto adottava.

#### Il testimone

Federico è un ingegnere informatico di 37 anni. Figlio unico, orfano di padre dall'età di 18 anni, è originario di un piccolo paesino ai piedi delle Alpi canavesane dove vive sua madre con il cognato affetto da alcolismo, fratello del marito scomparso. E’ un affermato professionista. All'epoca dell'inizio della terapia ha un importante incarico, pieno di responsabilità, oltre a essere direttore della banda musicale del villaggio natio. Per il suo ruolo professionale e per la sua passione musicale aveva la possibilità di incontrare molte persone e di spostarsi frequentemente. Tuttavia i viaggi li intraprendeva a malincuore. In occasione di una trasferta di lavoro a Mantova ebbe una crisi di panico e dovette interrompere la trasferta.

Di carattere socievole facilmente faceva nuove amicizie e introduceva queste persone nella rete delle sue relazioni significative. Aveva però una difficoltà conclamata ed era la ragione per cui chiedeva la terapia, non riusciva ad avere una relazione stabile con una donna. Lui cercava relazioni “serie” con lo scopo di sposarsi e avere figli. In realtà le persone di sesso femminile che incontrava coltivavano con lui delle “belle” amicizie, anche se spesso si fidanzavano con i suoi amici. Le amiche lo stimavano e gli volevano bene e quando giungeva il momento di sposarsi gli chiedevano di fare il testimone. Nei giorni dei matrimoni delle “amiche” reagiva con una chiusura malinconica.

La terapia individuale si è protratta per oltre un anno e mezzo fino a quando si è deciso con il gruppo di allieve (tutte ragazze) di organizzare un reflecting team. Venne detto esplicitamente alle allieve di comportarsi da ragazze e non come psicologhe e di rimandare a lui quello che suscitava in loro. Il reflecting team occupò quasi due ore di seduta, era prevista una seduta maratona. Al termine della seduta Federico chiese insistentemente di poter portare con sé la registrazione del reflecting team.

Alla seduta successiva ci rivelò, cosa che in seduta non aveva mai detto, di avere tolto l'iscrizione a un'agenzia matrimoniale, a cui si era iscritto molto tempo prima. L'iscrizione gli era costata oltre mille euro e gli aveva procurato cinque contatti finiti sempre alla solita maniera. Alle donne che incontrava si affrettava a fare proposte di matrimonio e diceva di volerle portare nella casa rurale dove viveva la madre con lo zio alcolista. Le "galline del cortile" una volta conosciuta questa situazione ringraziavano e se ne andavano.

Nel giro di un mese, dopo questa seduta, durante una trasferta per lavoro in Algeria incontrò una collega separata con la quale iniziò una relazione che diventerà stabile. Il follow up a distanza di un anno e mezzo ci dice che la relazione continuava ancora e che si sarebbe sposato prima del traguardo dei quarant'anni.

## Oggetti con funzione euristica

In genere gli oggetti hanno valenza euristica quando si lavora sul superamento delle cause profonde, collegate alle situazioni di emergenza, e quasi sempre rivolte a un lavoro sulla struttura di personalità e a favorire i processi di individuazione e differenziazione. Ci riferiamo al processo di cambiamento che si affida all'intuito e alle contingenze per generare nuove conoscenze e spiegare come le persone risolvono, danno giudizi, prendono decisioni di fronte a problemi complessi o informazioni incomplete, adottando strategie per semplificare i problemi e giungere a decisioni creative.

Vi sono diversi oggetti terapeutici che sono utilizzati in chiave euristica, fra i tanti citiamo: le sculture del tempo familiare di Onnis (2004), il blasone familiare di Rey (Caillé e Rey, 2004), il terzo pesante nell'elaborazione del lutto di Goldbeter-Merinfeld (2005), il rituale terapeutico dello zaino per favorire la differenziazione di Canevaro (2009).

Il caso che presentiamo "la figlia manager di casa" fa riferimento a una terapia familiare dove si aiuta la famiglia a elaborare la morte di un figlio avvenuta sei anni prima.

### La figlia manager di casa

Arriva in terapia la famiglia composta da Salvatore e Assunta e dai due figli Grazia e Piero. Il padre gestisce un'officina meccanica. La madre dopo la morte di un figlio di quindici anni avvenuta circa sei anni prima, in seguito ad un incidente su un motorino, si dedica completamente al volontariato. La figlia lavora come segretaria, conosce le lingue straniere e per questo ha il compito di accompagnare i manager nelle trasferte di lavoro. Il figlio, rigorosamente "single", ha progettato nell'area verde di casa uno studio di architetto.

Fin dalle prime battute della terapia appare chiaro che la "manager" di casa è la figlia. Lei è seduta in mezzo ai due genitori, mentre il figlio architetto si siede distante sistemandosi davanti la parete opposta. La figlia prende immediatamente la parola elencando tutti i problemi relazionali che esistono in famiglia tra madre e padre. Sottolineando la sua competenza la si invita a prendere il posto dell'allieva terapeuta e a definire gli obiettivi della terapia. Pur non essendo mai stata in una stanza di terapia familiare si mostra perfettamente a suo agio anche con l'uso del citofono.

Dopo una ventina di minuti il supervisore entra in stanza e con una mossa strutturale dispone i vari membri della famiglia nel modo seguente: padre e madre seduti di fianco leggermente rivolti uno verso l'altro e i due figli seduti per loro conto vicino alla porta di uscita della stanza. Si lavorerà per tutto il resto della seduta su questa disposizione spaziale, definendo come terapeuti l'obiettivo della terapia.

Ben in vista tra i genitori e i figli è stata posta la sedia vuota del "terzo pesante". Il padre alla vista della sedia vuota e di chi rappresentava non riesce a trattenere le lacrime. L'elaborazione di questo grave lutto, come si vedrà nel seguito della terapia, non era ancora avvenuta. Quella perdita ognuno l'aveva vissuta in silenzio fra sé e sé., ma pesava a tal punto che lo svincolo dell'altro figlio era praticamente reso impossibile da una specie di giuramento che lui non sarebbe mai mancato alla famiglia. L'oggetto terapeutico utilizzato in questa circostanza è tale da tracciare l'intero percorso euristico della terapia.

## Conclusione

Come dimostrano le ricerche sul follow up le terapie continuano a produrre effetti significativi dopo che si è concluso il trattamento. Nel corso della psicoterapia dove sono stati utilizzati gli oggetti e si è privilegiata la narrazione analogica questo effetto ristrutturante continua a essere vivo anche dopo qualche anno ed è evidenziato dai ricordi degli ex pazienti riferiti ai rituali e all'esperienza con gli oggetti. Della terapia ricordano più che altro gli oggetti come metafora della ristrutturazione delle relazioni affettive significative.

Qualche anno fa a conclusione della ricerca sulla valutazione delle psicoterapie avevamo scritto: “Gli interventi terapeutici in sé non determinano automaticamente cambiamenti prestabiliti e l’esito non sempre corrisponde agli obiettivi previsti e auspicati dal terapeuta. Anche in riferimento al tipo di intervento e agli oggetti utilizzati i risultati che si conseguono non sono univoci, variano da situazione a situazione tanto da non poter essere eterodeterminati. Questa imprevedibilità e indeterminazione è dovuta alle caratteristiche dei sistemi in relazione, la famiglia e il terapeuta, che si condizionano reciprocamente e si trasformano nel corso della terapia.” (Bruni e Defilippi, 2005, p.267).

E allora concludevamo: “l’utilizzo di determinati oggetti o specifici protocolli di intervento comportano risultati diversi e sono più o meno efficaci a seconda del terapeuta che li usa, ma soprattutto per gli effetti della comunicazione metaforica determinata dagli oggetti stessi e non tanto in base al loro significato digitale” (Ibidem, p. 268)

L’analisi degli interventi clinici e i dati di follow up evidenziano che gli oggetti terapeutici hanno una funzione destrutturante rispetto alle convinzioni della famiglia e agli stereotipi che guidano l’adattamento rigido nelle situazioni disfunzionali. Gli oggetti creando una situazione relazionale del tipo “come se” evitano di ricorrere ad adattamenti simmetrici, favorendo, nello stesso tempo, l’esplorazione di nuove modalità relazionali. Questa funzione destrutturante contribuisce a sperimentare nuove modalità relazionali e contestualmente alla ristrutturazione della visione di sé. Riteniamo che l’introduzione degli oggetti terapeutici basati sulla comunicazione analogica falsifichino (Ugazio, 1998) le premesse stereotipate delle relazioni familiari disfunzionali e favoriscano un salto di livello.

## Bibliografia

- Bateson G. (1956), *Questo è un gioco*, Cortina, Milano, 1996
- Bateson G. (1972), *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976
- Bognini S. (2002), *L’empatia psicoanalitica*, Bollati Boringhieri, Torino
- Bruni F. (2009), *Lo psicoterapeuta e il cane. Emozione, comunicazione, relazione*, Antigone Edizioni, Torino
- Bruni F, Caruso S., Caspani S., Polimeno A, Ramella Benna S., (2007), *I destini incrociati e la psicoterapia. Una suggestione analogica*, in *Psicobiettivo*, vol. 27, n.1, pp. 135-163

- Bruni F., Defilippi P. G. (2005), *Memoria e valutazione dell'esperienza clinica*, in *Ecologia della Mente*, vol. 28, n. 2, pp. 235-269
- Bruni F., Defilippi P. G. (2007) *La tela di Penelope. Origini e sviluppi della terapia familiare*, Bollati Boringhieri, Torino
- Bruni F., Defilippi P. G., (2009) *Ritorno al futuro: verso un'euristica della terapia di coppia*, in *Ecologia della Mente*, vol. 32, n.1, pp. 9-33
- Bruni F., Vinci G., Vittori M. L. (2010) *Lo sguardo riflesso. Psicoterapia e formazione*, Armando Editore, Roma
- Caillé P., Rey Y. (2004) *Gli oggetti fluttuanti. Metodi di interviste sistemiche*, Armando Editore, Roma 2005
- Canevaro A. (2009) *Quando volano i cormorani. Terapia individuale sistemica con il coinvolgimento dei familiari significativi*, Borla, Roma
- Damasio A. R. (1999) *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano, 2000
- Damasio S. (2003) *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Adelphi, Milano
- Edelman G. H. (1989) *Il presente ricordato. Una teoria biologica della coscienza*, Rizzoli, Milano, 1991
- Edelman G. H. (2006) *Seconda natura. Scienza del cervello e conoscenza umana*, Cortina, Milano, 2007
- Elkaïm M. (1989) *Se mi ami non amarmi. Orientamento sistemico e psicoterapia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992
- Freud S. (1938) *Compendio di psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino, 1978
- Goldbeter-Merinfeld E. (2005) *Le duel impossibile: familles e tiers pesants*, DeBoeck, Bruxelles
- Liotti G. (2001) *Le opere della coscienza. Psicologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo-evoluzionista*, Cortina, Milano
- Matte Blanco I. (1975) *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla Bi-logica*, Einaudi, Torino, 1981
- Minuchin S., Nichols M. P., Wai-Yung Lee (2007) *Famiglia: un'avventura da condividere*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009
- Onnis L. (2004) *Il tempo sospeso. Anoressia e bulimia tra individuo, famiglia e società*, Angeli, Milano
- Stern D. N. (2004) *Il mondo presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*, Cortina, Milano, 2005
- Ugazio V. (1998) *Storie permesse e storie proibite. Polarità semantiche familiari e psicopatologie*, Bollati Boringhieri, Torino